



Cronache Parrocchiali

DI
ALBESÈ CON CASSANO



Cronache Albesine

FESTA DELLE VOCAZIONI.

Bravi bambini e brave bambine! Meritano proprio questa lode per l'impegno e la comprensione con la quale si sono preparati ed hanno celebrata la festa per il Seminario e per le vocazioni.

Parteciparono in buon numero al triduo ed ai sacramenti. Qui una lode la devo tributare anche ai genitori, che hanno sentito il dovere di stimolare la generosità dei loro piccoli.

EVVIVA IL 1896.

Rinnovo gli auguri ai non... giovanissimi nati della classe 1896. Hanno celebrato il loro 60.mo compleanno ringraziando il Signore per tutti i benefici ricevuti; in gruppo compatto hanno assistito alla S. Messa solennemente celebrata per loro. Questo dovere l'hanno lodevolmente adempiuto anche altre classi. Però una loro iniziativa mi ha prima sorpreso gradevolmente e poi commosso: terminarono la loro festa con un pensiero di bontà, che dimostra nobili sentimenti: raccolsero la somma necessaria per donare un banco all'asilo, dedicandolo alla memoria della classe 1896.

Bravi, questi uomini maturi, che non dimenticano coloro che sono destinati a continuarli e che, per la loro età, abbisognano di tutta la comprensione e l'aiuto possibili!

L'esempio è degno di essere imitato.

MESE DEL ROSARIO.

Per incitarvi a questa devozione vi porto due testimonianze, che richiamano il valore di questa pia pratica.

Il 16 ottobre 1940 Pio XII diceva, agli sposi che aveva ricevuti in udienza:

« Di gran cuore, vi diamo il benvenuto dilette sposi novelli, che sembra aver condotto a Noi la Vergine del Santo Rosario, in questo mese a Lei consacrato. Ci piace mirarla con gli occhi dello spirito — come l'hanno veduta alcuni santi privilegiati — china verso di voi con un sorriso, per porgervi quel semplice e devoto oggetto, il quale,

attraverso una catena di anelli pieghevoli e leggeri, non richiamante che una servitù di amore, riunisce per decine i suoi piccoli grani, pieni di un invisibile succo soprannaturale, mentre dal canto vostro, inginocchiati davanti a Lei, promettete di onorarla, offrendole il più spesso possibile, in tutte le vicende della vita familiare, il tributo della vostra pietà.

Il rosario, secondo l'etimologia stessa della parola, è una corona di rose: incantevole cosa, che presso tutti i popoli rappresenta una offerta di amore e un segno di gioia ».

L'onorevole Igino Giordani nel suo bel libro: « Maria di Nazareth » scrive:

« Lo stesso amore escogitò, nei secoli, numerosi mezzi di comunicazione dei figli con la madre: una varietà suggestiva di facilitazioni per sempre più avvicinarla.

Nessuna di tali risorse raggiunse la popolarità del rosario, umile catena di rose, che nel suo giro include il ciclo della Redenzione e avvolge cielo e terra nell'unità delle cose divine. L'anima orante se ne vale per attrarre a sé Dio; e Dio se ne vale per attrarre a sé le anime; ed è la fantasia materna di Maria che se ne vale per allacciare i redenti al Redentore.

E se si dicesse che l'istrumento è troppo semplice per contenere tutte queste cose, al solito, bisognerebbe rispondere che non c'è che fare: Dio è semplicità, impiega gli elementi più comuni per le proprie opere. Prende argilla e crea l'uomo; prende un pane e ne fa il suo corpo; prende del vino e ne fa il suo sangue. Non ricorre ad alambicchi, nè obbliga a studiar formule, Lui, che ha fatto, dal nulla, le costellazioni. Le sue cose sono incomprensibili al più spettacoloso genio; e le possono accogliere anche gli analfabeti. Misteriose e semplici come la natura ».

FESTA DEL S. ROSARIO.

E' la nostra festa. Quest'anno è stata celebrata con maggior solennità. La S. Messa cantata mi sembrò un pontificale degno di una basilica! I canti

eseguiti con delicatezza e gusto hanno aiutato a creare quest'atmosfera straordinaria. Però il motivo principale era un altro; contemporaneamente, a Roma, veniva beatificato il Papa Innocenzo XI.

Ad un altare laterale c'era la sua immagine, un quadro dell'epoca donatomi da Donna Cesarina ed il cereo pasquale che il nuovo beato donò alla chiesina di Cassano.

Riservandoci di festeggiarlo in altra occasione, voglio farvi conoscere la conclusione del radiodiscorso con il quale Pio XII commemorò Innocenzo XI.

« Venerabili fratelli e diletti figli!

L'intima santità della grande anima di Innocenzo XI si rivela oggi nel sacro nimbo dei beati, che risplende intorno al suo capo ed illumina di gloria il triplice diadema pontificio, quasi simboleggiante le tre massime opere di lui, quale riformatore della Chiesa, vindice dei suoi diritti, difensore della cristianità. Tal Uomo e tal Pontefice è stato a Noi concesso dalla divina Bontà di elevare agli onori degli altari; a Noi, cui fu già dato di ascrivere nell'albo dei santi un altro grande Pontefice, Pio X. L'uno e l'altro, così diversi per indole e per imprese, sono tuttavia somigliantissimi in tre aspetti.

Ambedue sono fulgidi modelli di ciò che si chiama lo « Uomo di Dio »: costantemente uniti a Dio nella preghiera, penerati da una viva, si direbbe quasi naturale fede, e guidati da una coscienza, sempre desta e dominante il loro essere, della responsabilità dinanzi a Dio, al quale soltanto, con purissima intenzione, essi tendevano e servivano, in piena abnegazione di sé stessi, sempre dediti al loro dovere essenziale, senza lasciarsi frastornare da cose subordinate o accessorie.

Ambedue amavano per sé stessi la semplicità e la povertà, ma avevano sempre il cuore aperto e la mano pronta per soccorrere gli indigenti.

Ambedue con forte e tenace volontà furono alacri nell'affrontare gravi intraprese e nel condurle a termine, nonostante qualsiasi ostacolo. Pertanto ambedue i pontificati sono stati rigogliosa sorgente di bene per la Santa Chiesa ».

OFFERTE.

Le operaie della Ditta Cattaneo hanno offerto per la chiesa lire 5.200.

Le operaie della Ditta Colombo lire 3.100.

Hanno offerto la somma per un banco dell'asilo: Seveso dott. Franco — Ciceri Giovanni — Classe 1896 — Ciceri Marcello — Un offerente vuol conservare l'anonimo.

In occasione di un 25.mo di matrimonio sono state offerte, per l'asilo, lire 3.000.

Ringrazio di cuore tutti e vi saluto.

il vostro Parroco.

ANAGRAFE.

Nati: Rossini Maria Elena — Tettamanti Silvana — Cantaluppi Emanuela — Gaffuri Loredana

Morti: Brenna Giovanna di a. 61 — Greco Maria Carmela di 3 mezzi e mezzo — Martinelli Lorenzo di a. 54.

Matrimoni: Rossini Luigi con Mauri Maria Virginia — Brunati Giacomo con Savioni Maria — Rossini Danilo con Savioni Giuseppina — Frigerio Vito con Guanziroli Carola.

L'insegnamento del Papa

Un importante, quanto attuale, insegnamento è quello del Papa nei riguardi dello Stato.

La dottrina cristiana si può ridurre schematicamente ai tre punti seguenti che esprimono il principio del personalismo, quello del pluralismo e quello del controllo politico da parte del popolo.

1.) Lo Stato o la politica devono sviluppare le condizioni che permettano agli uomini associati un livello di vita materiale (benessere economico), intellettuale (istruzione, cultura) e morale (educazione, virtù civiche) tale che ogni individuo sia aiutato progressivamente alla conquista della sua vita di persona e della sua libertà spirituale. Ecco ciò che costituisce il bene comune.

2.) Lo Stato per procurare il bene comune non deve lasciar fare tutto agli individui, ma aiutare ad agire le persone viventi nella famiglia ed organizzate nelle varie associazioni, riconoscendo la loro personalità, le loro capacità, le loro competenze, i loro diritti.

3.) E' inoltre evidente che lo Stato dev'essere forte e controllato. Dev'essere forte per mantenere l'unità e l'ordine di tutte le forze sociali spesso volte divise e contrastanti tra di loro; dev'essere controllato perchè l'autorità pubblica è incarnata in uomini; e gli uomini, come l'esperienza insegna, cercano generalmente i propri interessi, e spesso, quanto maggior autorità hanno nelle mani tanto più patiscono le vertigini e le seduzioni di tutte le cupidigie, eccetto che siano dei santi. Ma i Santi sono rari.

Esposti i principii generali, è inutile parlare delle varie forme secondo le quali può essere organizzato lo Stato. Esse sono buone quando sono in grado di assicurare il bene comune.

L'insegnamento di Pio XII è molto chiaro.

FINE DELLO STATO.

E' la persona umana.

« Origine e scopo essenziale della vita sociale vuol essere la conservazione, lo sviluppo e il perfezionamento della persona umana, aiutandola ad attuare rettamente le norme e i valori della religione e della cultura, segnati dal Creatore a ciascun uomo e a tutta la umanità, sia nel suo insieme, sia nelle sue naturali ramificazioni ».

IL BENE COMUNE.

Nel radiomessaggio natalizio del 1941 afferma:

Lo Stato deve raggiungere il suo fine attraverso « l'attuazione duratura del bene comune; cioè di quelle esterne condizioni le quali sono necessarie all'insieme dei cittadini per lo sviluppo delle loro qualità e dei loro uffici, della vita materiale, intellettuale e religiosa, in quanto da un lato le forze e le energie della famiglia e di altri organismi a cui spetta una naturale precedenza non bastano e dall'altro la volontà salvifica di Dio non abbia determinata nella Chiesa un'altra universale società a servizio della persona umana e dei suoi fini religiosi ».

CONDIZIONI DEL BENE COMUNE.

a) La prima condizione del bene comune è una vita sociale moralmente buona:

« Di fronte alla vastità del disastro... non si offre altro rimedio se non il ritornare... alle sagge e

incrollabili norme di un ordine sociale, le quali nel terreno nazionale, come in quello internazionale, ergono un'efficace barriera contro l'abuso della libertà, non altrimenti che contro l'abuso del potere ».

b) Una seconda condizione indispensabile è la tranquillità, l'ordine della società. Tranquillità e ordine che non hanno « nulla di comune con il fissarsi duro e ostinato, tenace e infantilmente caparbio in ciò che è: nè con la riluttanza, figlia di ignavia e di egoismo, a porre la mente nei problemi e nelle questioni, che il volger dei tempi e il corso delle generazioni coi loro bisogni e col progresso fanno maturare, e traggono sempre come improrogabili necessità del presente ».

c) La terza condizione è un ordinamento economico secondo giustizia.

Il Papa riconosce che le circostanze presenti richiedono un allargamento del campo di azione dello Stato:

« Nessuno pone in dubbio la necessità, per lo Stato, nel groviglio delle condizioni presenti, soprattutto sociali, di estendere il proprio raggio di azione e di rafforzare la sua potenza ».

Questa estensione è soprattutto legittima e necessaria sul piano economico sociale:

« L'epoca presente assiste a una lussureggiante fioritura di « piani » e di « unificazioni ». Ben volentieri riconosciamo che, nei giusti limiti, essi possono essere auspicabili e anche richiesti dalle circostanze ».

Ma il Papa respinge sia gli eccessi degli interventi nel dominio economico-sociale, sia l'intervento dello Stato in altri campi, in « campi specialmente culturali, che sarebbe meglio lasciare alla libera iniziativa dei cittadini ».

FINE DELL'AUTORITA'.

Poichè ogni società esige una autorità, anche la società civile deve avere un'autorità. Ragion d'essere e, quindi, fine dell'autorità è servire al bene di tutta la comunità.

Dice bene Pio XII: « Il senso profondo e l'ultima morale e universale legittimità del regnare è il servire ».

L'ANGOLO DI S. FRANCESCO

Perchè a Te?

San Francesco stava alla Porziuncola, la quale era una chiesetta in una selva, che gli avevano dato i Benedettini. « Dato » non è la parola giusta perchè San Francesco non voleva avere niente e poi niente in proprietà. Si dovrebbe dire « concesso in uso » e San Francesco per sottolineare la precarietà dell'appartenenza della chiesetta al nuovo suo Ordine portava ogni anno all'Abate dei benedettini, quale affitto, alcuni pesciolini detti lasche ch'egli stesso pescava.

Ai nostri giorni la Porziuncola esiste ancora e visitandola si acquistano insigni indulgenze, come ben sa chi si è recato ad Assisi; ma è racchiusa in un maestoso tempio, per cui non abbiamo più quella impressione di commovente povertà che doveva rivestire allora.

Da qui intanto abbiamo una lezione di come il Poverello seguisse alla lettera il Vangelo chè non voleva nè per sè, nè per i suoi niente di stabile sulla terra.

Alla Porziuncola dunque Francesco s'incontrò, uscendo dall'orazione, con Frate Masseo da Mariignano « uomo di grande santità, discrezione e grazia » e anche molto bello e aitante della persona, mentre San Francesco era piccolino, gracile e di nessuna apparenza.

Masseo disse a Francesco:

« Perchè a te? Perchè a te? Perchè a te? »

« Che cosa vuoi dire? » rispose Francesco. « Al che Frate Masseo:

« Perchè a te tutto il mondo vien dietro ed ognuno vuol vederti e udirti, mentre non sei bello, non sei molto istruito, non sei nobile? »

Nei primitivi francescani il discorso era semplice, l'ascolto benevolo; non esisteva fra loro alcuna piega riposta nell'animo: sì, sì — no, no, come vuole il Vangelo.

Noi invece per la nostra suscettibilità costringiamo il nostro prossimo a girare il proprio pensiero in complimenti o in adulazione. Che se poi giunge al nostro orecchio che chi ci conosce ci critica, — concediamo pure con qualche esagerazione — non sappiamo vedere nella critica stessa un immancabile fondamento di verità, anzi tanto più ci adontiamo quanto più tale fondamento esiste. E invece dovremmo essere grati che ci sia permesso di rientrare in noi stessi, ciò che da soli non sapremmo fare.

Questo rientrare in sè stesso San Francesco lo fece. Alle parole di Frate Masseo « stette alquanto con la mente levata in Dio, s'inginocchiò, rendette grazie e laude al Signore » poi disse al suo compagno:

« Vuoi sapere perchè a me? Vuoi sapere perchè a me? Vuoi sapere perchè a me? Perchè Dio non ha trovato fra i peccatori nessuno più vile, nè più insufficiente, nè più grande peccatore di me ». Ha scelto me perchè minimo e indegno per confondere la nobiltà, la grandezza, la fortezza, la bellezza, la sapienza del mondo affinchè si conosca che ogni bene proviene da Lui e non dalle creature « e nessuno si glori se non nel cospetto Suo, ma chi si glorierà si glori nel Signore a cui è ogni onore e gloria in eterno ».

Nella liturgia francescana alla Messa della vigilia di San Francesco e in quella della festa stessa del Santo questo pensiero è ripreso dalla Chiesa: « O Dio che resisti ai superbi e dai la grazia agli umili concedi a noi... quella umiltà che ti è gradita ». Essa, la Chiesa, fa sua il 4 ottobre, nella festa del Santo, la preghiera di Gesù citata nel S. Vangelo del giorno: « Padre, Signore del Cielo e della terra, ti ringrazio perchè hai nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli ».

San Francesco era penetrato nel pensiero del Padre celeste e Frate Masseo ben lo comprese poichè — dice il fioretto — « a così umile risposta detta con fervore, si spaventò (cioè fu preso da commozione) e cognobbe certamente che Santo Francesco era fondato in umiltade ».

« Francesco umile e povero entra ricco nel regno dei cieli » canta la Chiesa commemorandone il transito.

Ma anche quaggiù l'umiltà fa ricchi e trascina perchè genera la dolcezza, la pace e gli uomini sentono che, come dice l'Imitazione di Cristo, « più giova l'uomo pacifico che il molto dotto » e quindi l'umile, che ha il potere di attrazione.

Fr. B.

Quando nascono son tutti belli

Difatti vi sentite dire senza eccezioni: « Vedesse che bel bambino e pesa chili tanto (la bellezza a peso), proprio una meraviglia, l'ha detto anche la Signora Olga ». E voi vi trovate in obbligo di sgranare tanto d'occhi e di emettere un oh! di sbalordimento.

Poi si va a vederlo questo personaggio unico e meraviglioso, questo tesoro che viene scoperto poco poco dal bianco scialle in cui è avvolto e si resta commossi pensando che, battezzato, si ha in casa, davanti agli occhi, fra le braccia, un angioletto del buon Dio, un esserino del Paradiso.

Allora, tanto per non tradire la gravità del pensiero, tanto per rispondere all'aspettativa degli occhi della mamma e dei parenti che frugano il vostro sentimento e stanno lì con la bocca già aperta per rispondere ai vostri complimenti, si comincia a dare in esclamazioni di ammirazione e di compiacimento, mentre in realtà uno con la barba lunga così, per esempio come me, resta un po' perplesso davanti a tutte quelle smorfiette e quegli stiramenti del neonato, a quei capelli neri rititi, a quel colore rossino o giallino del piccolo volto, a quei vagiti un po' rabbiosi e lo invade un certo senso di inquietudine. Allora, per cavarsela, si comincia la gara delle rassomiglianze: somiglia al papà, somiglia alla mamma, no somiglia al nonno di lui, alla mamma di lei, allo zio, alla sorella e via dicendo fino alla più lontana parentela (di riguardo) e perfino i gesti e gli atteggiamenti somigliano a quelli del tale o della tal'altra. Vero è che

non somiglia a nessuno

perchè il visetto non è formato, perchè gli occhietti non hanno nè sguardo nè colore. Somigliare fra un anno o due e poi anche cambierà.

In seguito l'ammirazione si fa meno universale, ma più profonda: quanto mangia, quanto pesa, come vanno certe funzioncine, e c'è il primo sorriso, il primo balbettio, il primo dente, la prima pappa e il « fa ciao ciao » e le prime manifestazioni di « voglio e comando »; tutte cose che a sentire la mamma e la nonna non c'è nessun altro che le faccia così bene, così precocemente, con tanto spiccato carattere.

Non sembra meno precoce.

ai genitori e ai nonni quel piccolino o quella bambina che abbia sortito una costituzione un po' delicata oppure che per cause sopravvenute sia rimasto un po' sofferente; allora la minor vivacità, il visetto pallido, una inclinazione alla malinconia, lo scarso appetito riscuotono le cure più tenere e più attente, se possibile.

Ma noi i bambini vogliamo vederli tutti allegri e vivacissimi, vogliamo vederli crescere e sbocciare come piantine vigorose, e saltare e ballare ed essere la disperazione dei grandi (questo non di-

telo a loro). « Se volete che il bambino sia quieto e non vi disturbi — diceva un santo prete — portatelo al cimitero; se lo volete vivo deve essere la vostra disperazione (come vivacità) ». Dunque vogliamo che sia la vostra disperazione e sgridatelo per le vere mancanze e non per la vivacità.

Bastano le vostre cure?

Certe volte non bastano perchè quello che magari la mamma attribuisce a timidezza, a scontro di carattere è dovuto invece a difetto organico che solo un medico può accertare. Molte volte ci sono piccole deformazioni iniziali che rilevate dal medico e prese in tempo si possono correggere in modo che l'essere divenga perfetto e possa gioire della vita con la mente e col corpo: anima sana in corpo sano. E allora mamme care, portate i vostri bambini alla

Opera Maternità e Infanzia

che funziona in apposito locale vicino all'ambulanza, all'Ospedale Parravicini ogni venerdì dalle 14.30 in poi. Troverete una cordiale e gentile signora che vi accoglie in bianca veste e con un largo sorriso, con la parola incoraggiante; troverete un medico specializzato per i bambini, molto bravo e molto buono, troverete che egli vi avrà procurato o vi insegnerà rimedi e nutrizioni appropriati e così non avrete timori infondati e sarete allegre anche voi.

I bambini piccolissimi li portate periodicamente per controllarne la crescita, il peso e la floridezza. Quelli più grandicelli e fino ai dodici anni, li portate se ne riscontrate le necessità.

Ma siate precise e svelte nello spiegare le cose al dottore che vi capisce subito perchè ha molta pratica, non dite la vostra storia per tornare a ripeterla da principio tre o quattro volte. Ricordate che per il medico il tempo ha un certo limite e dietro di voi ci sono altre mamme. Siate attente invece alle domande e ai consigli che vi si danno.

Il bagnetto

Per i piccolissimi all'Opera Maternità e Infanzia il bagnetto no, non lo fanno: ci vorrebbe parecchio personale, ci vorrebbe il locale apposito, ci vuole di poter asciugare i bambolini con molta cura, ciò che per il loro numero, per il tempo a disposizione e per lo spazio non si può fare, mentre a casa propria ogni mamma è tutta per il suo minuscolo bagnante e può farsi aiutare.

Ma, come ho detto, non tralasciate di andare all'Opera Maternità e Infanzia.

Ci sono andato anch'io...

e poi sono venuto via, bene inteso. Ma ho veduto le mamme con gli infanti da far « controllare », come se li portassero all'esposizione: bei bambini, puliti, dalle belle vestine stirate, colle belle cuffiette, coi bei paltoncini di maglia e graziosi colori; anche le mamme ben pulite e ravviate. Bel locale di visita, ben provveduto, che infonde luce, fiducia, letizia.

Il dottore dei bambini, così bravo, non era ancora venuto e allora, rincrescendomi di non averlo potuto vedere — ma sarà per un'altra volta, — lo saluto da qui, gli faccio le mie congratulazioni e auguro che trovi soddisfazione nelle mamme e nei pargoletti di Albese e di Cassano presso cui esercita la funzione di papà sanitario; come faccio le mie congratulazioni a chi si presta con amore come assistente.

Barbariccia